

Craxi insiste: la «staffetta» di marzo non è scontata

De Mita al Quirinale esprime a Cossiga il «disagio» della Dc

Il presidente del Consiglio alla Direzione del Psi dice che non ci sono le condizioni per rispettare i patti di luglio - Martedì e mercoledì il dibattito sulla Falcucci

ROMA — Dopo Spadolini, anche De Mita si è precipitato al Quirinale per un consulto sullo stato di salute del pentapartito. Sull'incontro improvvisamente ieri pomeriggio il segretario democristiano ha avuto con Cossiga...

presagi. E proprio di questo deve aver parlato con Cossiga. Le fonti del Quirinale non confermano. Tuttavia, assicurano che nel colloquio è stata fatta un'ampia panoramica della situazione politica e dei suoi prevedibili sviluppi...

D'altra parte, anche nel corso della giornata di ieri sono continuate a divampare le polemiche. Craxi, apprendo la riunione della Direzione socialista dedicata alla preparazione del congresso di primavera, avrebbe addirittura affermato che, a suo avviso, i rapporti nella maggioranza si sarebbero deteriorati al punto da rendere impossibile, da parte del Psi, il rispetto dei patti stipulati a luglio.

lanco dello Stato. Dal canto suo, il segretario repubblicano Spadolini ha ripetuto pubblicamente quello che il giorno prima aveva detto in privato a Cossiga: se la maggioranza giungerà all'appuntamento di marzo nelle condizioni «comatose» in cui versa oggi, il Psi non si sentirà «vincolato» al governo che si formerà dopo la «staffetta».



Ciriaco De Mita



Bettino Craxi

Nicolazzi: se non si approvano i provvedimenti per la cassa, «esso dal governo a febbraio, con tutte le conseguenze immaginabili anche in vista della «staffetta».

dibattito sulla sfiducia alla Falcucci, in programma a Montecitorio per martedì e mercoledì. I «cinque» hanno tentato fino all'ultimo di evitarlo, prima dell'approvazione definitiva della finanziaria e del Bilancio.

Sui vertici bancari conferenza dei gruppi comunisti

Nomine, cambiare dopo lo scandalo: proposte del Pci

Lettera di Pecchioli e Zangheri ai presidenti delle Camere Pubblicità alle delibere del Ciar: commissione Finanze dice sì

ROMA — Lo scandalo delle nomine ai vertici bancari è al centro di un'ampia, incisiva iniziativa del Pci che ha portato ieri ad un primo successo: l'approvazione in commissione Finanze della Camera di un disegno di legge, proposto dal comunista Antonio Bellocchio e firmato da esponenti di tutti i gruppi, che obbliga il governo a dare pubblicità alle delibere del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio fornendo anche le motivazioni delle sue decisioni.



Ugo Pecchioli

che candidati non dell'area di governo mentre le scelte del Ciar si sono attenute a rigidi equilibri di spartizione all'interno del pentapartito.

A fronte delle proposte comuniste il silenzio degli altri (liberals a parte) oppone la considerazione di De Mita — e venendo dal segretario Dc, è davvero tarlufesca — secondo cui non basta un solo partito per cambiare le regole.

Le caratteristiche delle proposte di legge sono state brevemente illustrate da Barbera e Paolo Ciofi. In quella generale si delimitano i casi di nomine affidate agli organi di governo decentrandone alcune e prevedendo per altre forme di partecipazione e di designazione.

Il presidente del Senato Fanfani ha scritto al ministro del Tesoro Gorla — secondo quanto è stato confermato ieri — trasmettendogli per conoscenza la lettera ricevuta dal senatore Napolioni e richiamando l'attenzione del ministro sulla esigenza che il dettato della legge recante norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici sia rispettato nel modo più puntuale.

Adiutoria al 5 luglio '84 risale la proposta di riforma delle Casse di risparmio e dei Monti di credito, ha denunciato il primo firmatario Paolo Ciofi, il quale ha ricordato che il progetto prevede non solo garanzie su criteri di nomina agli amministratori ma anche profonde modifiche nella struttura delle assemblee di questi istituti di credito con maggiori spazi ai poteri locali e agli operatori economici.

Giorgio Frasca Polara

Dunque senatore se ne andrà? «No, poi forse»

Intervista a Canale 5 a Spadolini: dopo le critiche alla maggioranza, che farà?

Registrazione di Punto 7, la trasmissione di Arrigo Levi che va in onda domenica. Incontro, con un gruppo di colleghi, con il senatore Spadolini, segretario del Pri e ministro della Difesa.



Arrigo Levi

«Lei introduce il Consiglio repubblicano che cosa dirà?». Parrebbe questo, in sintesi: «che non c'è un impegno automatico del Pri di aderire al "Governo della staffetta".

Ma anche molto imbarazzo su questioni concrete: «Perché parlare subito, a proposito del traffico d'armi, di "assoluto embargo" verso Iran e Irak?». «Ho semplicemente copiato un'espressione usata dal presidente del Consiglio: l'orrore è suo».

«Che cosa voleva dire parlando in un'intervista a Repubblica dei "giudici coraggiosi" che sono arrivati vicini al "marcio dei rapporti tra traffico illegale di armi, terrorismo, mafia"».

«Intanto ieri molti hanno dichiarato. Nicolazzi (segretario del Psdi) per dire che non ci sono dubbi che si tratta di una presunta "staffetta". Massimo (segretario del Pri) per accusare Spadolini di "mancanza di correttezza".

Fabio Mussi

A Roma nel palazzo dell'Eur sono state trafugate le buste paga dei dipendenti Rubato mezzo miliardo dalla sede della Dc

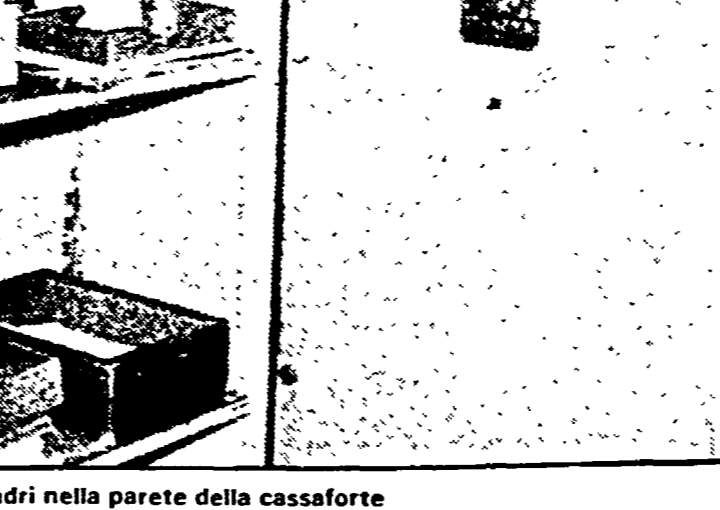
Con la lancia termica forata la cassaforte - Era l'ultimo pagamento degli stipendi in contanti previsto: c'era una talpa?

ROMA — Clamoroso furto alla sede centrale della Democrazia Cristiana, in piazza Sturzo, all'Eur, ma attraverso una vera e propria "staffetta" di ladri, è stato rubato un mezzo miliardo: tutti gli stipendi dei quattrocento dipendenti romani che dovevano essere pagati proprio ieri.

quell'altezza. Ad accorgersi del furto è stato, ieri mattina alle 6 e trenta, il portiere di giorno che prima di prendere servizio fa un controllo in tutto il palazzo. Appena giunto al terzo piano ha visto del fumo giungere dall'ufficio-cassa. I ladri erano usciti da poco, la lancia termica da cui era partito il fumo, era piena di fumo. La cassaforte, un bellissimo modello, era stata bucatina in un fianco. Il foro, di una cinquantina di centimetri di diametro, era proprio in corrispondenza del secondo ripiano dove la sera precedente, prima di uscire, i tre cassieri avevano riposto le 400

buste paga già pronte per gli impiegati romani. I ladri hanno anche provato a forare la parte superiore della cassaforte, ma quando si sono accorti che il grosso del bottino era al secondo ripiano hanno desistito e sono scappati. Devono essere fuggiti di corsa perché nell'ufficio sono rimasti alcuni dei cannelli della fiamma ossidrica usati.

Quella della notte scorsa era una delle ultime occasioni utili per mettere a segno il furto: dal primo gennaio i dipendenti ce riceveranno lo stipendio in assegni circolari.



ROMA — Il foro praticato dai ladri nella parete della cassaforte

TERRA DI NESSUNO

TUTTO il mondo è paese. È proprio vero: o almeno tutta Europa. A quanto leggiamo in questi giorni stampa e commentatori della Francia si sono trovati anch'essi (come era successo ai loro colleghi italiani lo scorso anno) le uova rotte nel paniere. E sono stati i giovani e gli studenti — proprio come in Italia — a rompere le uova. «Travail, famille, patrie» (lavoro, famiglia, patria), r resumando i cascam di Petain e del collaborazionismo francese nella seconda guerra mondiale: così le penne sottili del Figaro — a quanto ci racconta il corrispondente de l'Unità a Parigi — descrivevano questa gioventù «così sobria e così realistica», «così moderata e così avida di successo». E ieri — mentre sulla «rive droite» della Senna sfilava un corteo di lavoratori dipendenti — sulle «rive gauche» gli studenti, oltre a paralizzare il traffico per qualche ora, hanno travolto pregiudizi, deformazioni, luoghi comuni.

Hanno cominciato gli studenti universitari contro un progetto di legge di riforma degli atenei che, se applicato, si ritorcerebbe gravemente contro di loro. Si tratta di una riforma ispirata al modello anglosassone — che pare trovi anche da noi autorevoli estimatori — secondo cui ogni ateneo determina, tutti gli anni, le condizioni di accesso alle differenti facoltà sulla base delle disponibilità e delle scelte pedagogiche (nella sua sperimentazione italianizzata «ante litteram» il rettore di Roma, per la verità, si è limitato al solo primo criterio...); e a fissare su questa base le norme del passaggio al biennio superiore. E il valore di ogni titolo varia a seconda degli atenei. La stessa tassa di iscrizione — pure in Italia ci siamo messi pericolosamente su questa strada — cambia da università a università. Hanno cominciato a Parigi. Poi domenica gli studenti — con l'adesione e l'appoggio di migliaia di insegnanti — hanno dato vita a una manifestazione di 200.000 persone. Martedì gli atenei in lotta erano già 17. Alla vigilia della manifestazione di ieri avevano aderito già 45 atenei su 60. Ma non ci sono solo gli universitari e gli insegnanti — accusati dalla maggioranza di agire per conto dei socialisti —. Sono scesi in campo anche i liceali, meno abituati a una disponibilità come quella che noi conosciamo alla mobilitazione e alla lotta. E non per solidarietà nei confronti dei loro fratelli maggiori: magari per una scelta ideologica. Ma perché sanno che se quella riforma dovesse passare, le possibilità di andare avanti con gli studi per loro stessi sarebbero molto minori. Il cemento è il rifiuto di una terapia ultraliberistica per i mali dell'istruzione superiore e dell'università.

di Pietro Folena

Ma le analogie finiscono qui. E non perdiamo troppo tempo. Il manuale delle analogie e delle differenze col '68 è stato già inventato lo scorso anno in Italia proprio da quelli che prima erano gli sprovveduti cantori del riflusso. Il contesto internazionale è ben diverso, la sinistra è divisa, la classe operaia è sulla difensiva. Non ci sono un'ideologia, o un sistema di valori che unifichino: ma la convinzione comune che non si può accettare di estendere e aggravare le disegualtanza; che bisogna respingere un nuovo codice di selezione individuale.

Ma dire che non è il '68 non vuol dire che non è poca cosa. Anzi. C'è forse, al fondo della protesta, una laica e disillusa convinzione che le politiche della destra comprimono la possibilità di ciascuno. C'è un realismo apparente; ma anche il coraggio politico di chi si propone di contrastare la restaurazione di Chirac.

Non ho la fortuna di conoscere Alain Devaquet, ministro della Ricerca scientifica e dell'Istruzione superiore della «République». Né so se la sua persona susciti i sentimenti spontanei di ripulsa che il nostro ministro accende in ogni animo, a prescindere da fede, coloritura o appartenenza politica. Probabilmente oggi Devaquet è, per i giovani francesi, quello che per noi è stata la Falcucci. Ma almeno ha avuto la dignità e la forza di un progetto radicale, netto, comprensibile di restaurazione: qualcosa di più serio, intellettualmente, rispetto al balbettio controriformatori di Franca Falcucci!

Un duplice augurio, per chiudere: agli studenti, che questo sia solo un inizio, «continuez le combat», e la prossima settimana scenderanno in campo i vostri colleghi italiani; a Monsieur Devaquet e a Madame Falcucci di togliere presto il disturbo, e di lasciare la scuola a chi la ama. Per Madame si può già procedere col voto di fiducia il 3 dicembre, in Parlamento.